

IRRESPONSABILITA' NAZIONALE

di MASSIMO FRANCO

La tregua «per senso di responsabilità» si è rotta nello spazio di ventiquattr'ore e a tre giorni dalla riunione dei ministri finanziari a Bruxelles. Con una leggerezza irresponsabile, ieri sera i partiti del centrodestra hanno scaricato sul Paese la loro resa dei conti: pubblicamente, senza preoccuparsi delle conseguenze sul piano internazionale. An ha posto un aut aut che di fatto delegittima Giulio Tremonti alla vigilia di una riunione, a dir poco delicata, dell'Ecofin. «È indispensabile, pena il disimpegno dal governo — ha fatto sapere Gianfranco Fini — una svolta nella politica economica che venga attuata collegialmente».

Così, il vicepremier ha riconquistato An e perfino Francesco Storace, fustigatore del moderatismo finiano. Adesso «può succedere di tutto», si è rallegrato il governatore del Lazio. Ma sarà difficile che il Paese capisca e approvi le logiche della coalizione. L'orgia di incontri che si sono svolti fino a ieri notte non a Palazzo Chigi, ma nella residenza privata romana di Silvio Berlusconi, hanno comunicato un senso di caos; e mostrato una maggioranza nella quale tutti, senza volerlo, sembrano avere lavorato per il collasso politico che si sta sfiorando. D'altronde, dalle elezioni europee in poi, ogni mossa ha evocato un azzardo collettivo giocato sul tatticismo e su una furbizia deteriore.

L'Udc si è acquattata su una posizione di logoramento strisciante di Berlusconi, convinta che fosse la migliore per far lievitare ulteriormente, di qui a un anno, il successo delle Europee. An, forte di un piccolo aumento di voti, ha ritenuto di potere assapora-

re la rivincita su Tremonti e la Lega, perni del governo per tre anni. La reazione del ministro dell'Economia è stata quella di difendersi come se nulla fosse successo: mostrando al massimo una duttilità che ha aumentato la diffidenza e la frustrazione di Fini. Ma soprattutto il dopo elezioni ha fatto di Forza Italia un partito spaventato dalla prima sconfitta di Berlusconi; e in attesa di una reazione che non è arrivata.

Il vero problema di queste ore, con il governo sull'orlo della crisi, non è lo scontro di caratteri e di visioni economiche tra Fini e Tremonti. Più semplicemente, sembra diminuita la capacità di leadership, di sintesi che Berlusconi ha avuto in passato: tanto da arrivare nelle ultime ore al paradosso di una Lega mediatrice tra i contendenti. Appena ieri mattina, il capo di An aveva espresso «la personale fiducia circa le garanzie politiche fornite dal presidente del Consiglio». E sia la Lega che l'Udc hanno guardato al premier perché assumesse un'iniziativa. Ancora: quando gli si fa presente che gli alleati ce l'hanno con lui, Tremonti risponde sempre che il destinatario delle critiche abita a Palazzo Grazioli.

«Si scrive Tremonti, si legge Berlusconi», diceva ieri qualcuno della maggioranza, intendendo che in gioco non c'è la testa del ministro, ma l'identità governativa del berlusconismo. Fino a ieri sera, rimaneva una sensazione di inerzia. Magari, si confida, alla fine il presidente del Consiglio produrrà l'ennesima magia. Ma gli scettici aumentano. E poi, a Bruxelles, alle magie si tende a credere sempre meno.